



## Il diritto all'aborto è una questione di dignità Perchè la decisione americana non va sottovalutata.

28 Giugno 2022

### La libertà di scelta è un diritto umano.

Negli Stati Uniti l'accesso all'aborto non è più un diritto costituzionale. Il 24 giugno 2022, infatti, la Corte Suprema ha ribaltato la storica sentenza "Roe vs. Wade" del 1973, lasciando a ogni Stato la libertà di regolamentare l'interruzione di gravidanza come crede. A prendere la palla al balzo sono stati, naturalmente, Texas e Utah, seguiti a ruota da South Dakota, Kentucky, Louisiana, Oklahoma, Missouri e Arkansas. Molte cliniche sono state chiuse immediatamente in altri Stati.

Come se non si aspettasse altro che impedire alle donne di scegliere del proprio corpo e del proprio destino.



Sono immediatamente scattate, in ogni parte del paese, proteste pacifiche, ma infiammate da delusione e rabbia.

Unanimi le condanne dai maggiori leader occidentali.

"La sentenza della Corte Suprema è un grande passo indietro", ha commentato il premier britannico Boris Johnson. "Uno dei giorni più neri per le donne" gli ha fatto eco la premier del governo autonomo scozzese Nicola Sturgeon. "Una decisione estremamente allarmante", dice la premier neozelandese Jacinda Ardern.

La decisione della corte suprema non impatta tutte le donne allo stesso modo. Le persone trans (con disforia di genere), in povertà, le comunità latine, native americane e afroamericane, infatti, sono tra le categorie che soffriranno maggiormente l'illegalità dell'aborto.

Uno studio risalente al 2020 ha preso in esame 560 donne, studiando la differenza tra quelle che avevano abortito e quelle che, pur avendo intenzione di farlo, non avevano potuto. Il secondo gruppo aveva registrato un **aumento del 78% dei debiti scaduti**. E un aumento dell'81% degli eventi finanziari negativi registrati ufficialmente, come fallimenti e sfratti. Parametri rimasti stabili per le donne che invece erano riuscite a interrompere la gravidanza. Le due ragioni principali che spingono le donne ad abortire sono le preoccupazioni per il denaro e la cura dei bambini esistenti. Circa il **75%** delle donne che scelgono di abortire sono in una

fascia di reddito basso e il 59% ha già figli, secondo quanto calcolato dagli economisti. La legalizzazione dell'aborto negli anni '70 ha contribuito, oltretutto, ad aumentare il livello di istruzione delle donne, la partecipazione alla forza lavoro e i guadagni. Specialmente nella comunità afroamericana.

Rendere illegale l'aborto, quindi, non solo avrà un impatto devastante da un punto di vista sanitario, ma anche economico per un paese che, ricordiamo, non concede neanche il congedo di maternità.

### **Perché non bisogna sottovalutare la decisione americana di rendere illegale l'aborto?**

In Italia l'aborto è legale dal 22 maggio 1978, con la legge 194. Ogni donna che voglia farlo può scegliere di procedere con l'interruzione volontaria di gravidanza entro i primi 90 giorni di gestazione per motivi di salute, economici, sociali o familiari, in una struttura ospedaliera o in strutture ambulatoriali pubbliche.

Ma, nonostante la legge 194, l'Italia è uno dei paesi europei con il **maggior numero di obiettori di coscienza tra i reparti medici.**

Stando ad una ricerca del 2012, il numero di obiettori di coscienza in Italia è del 69,6% fra i ginecologi, del 47,5% per gli anestesisti e del 45% per il personale non medico, con un'ampia variazione regionale, in particolare al Sud, dove le percentuali possono anche arrivare al 90%. Per quanto riguarda gli ostetrici le percentuali sono superiori al 70%.

Sono ben 31 (24 ospedali e 7 consultori) le strutture sanitarie in Italia con il **100%** di medici ginecologi, anestesisti, infermieri o operatori socio-sanitari (oss) obiettori di coscienza. Quasi 50 quelli con una percentuale superiore al 90% e oltre 80 quelli con un tasso di obiezione superiore all'80%.

Da un punto di vista delle metodologie, per quanto riguarda le interruzioni di gravidanza entro i primi 90 giorni, gli studi confermano la preponderanza dell'utilizzo del metodo chirurgico rispetto a quello farmacologico.

Nel 2019 il metodo farmacologico è stato adottato nel 24,9% del totale delle interruzioni volontarie di gravidanza (IVG). **Questo dato conferma l'Italia tra i paesi con minor utilizzo di questa tecnica.**

Le ragioni di questa arretratezza sono prevalentemente storiche, perché l'aborto farmacologico è stato legalizzato in Italia solo nel 2009, con grande ritardo rispetto ad altri paesi europei (in Francia era già in utilizzo nel 1988 e nel Regno Unito nel 1990) e con linee guida ministeriali che hanno definito protocolli clinici diversi e più restrittivi rispetto a quelli indicati nelle linee guida internazionali.

Il metodo chirurgico non solo è economicamente più dispendioso per la struttura sanitaria che la porta a compimento, ma è psicologicamente e fisicamente più logorante per la donna che si sottopone ad essa.



Non riuscendo ad ottenere un aborto in maniera veloce o semplice, molte donne decidono di ricorrere alle pratiche clandestine che, nella maggior parte dei casi, portano a complicazioni e alla morte della donna. Proprio come succedeva prima dell'entrata in vigore della legge 194.

**L'aborto è un diritto umano, a cui ogni donna DEVE avere accesso liberamente, con la maggiore semplicità possibile e senza timore di essere giudicata.**